

QUIRINO BEZZI, *L'arresto di Pietro Fortunato Calvi attraverso il documenti processuali : [parte terza]*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 31/2 (1982), pp. 25-38.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



L'ARRESTO DI PIER FORTUNATO CALVI ATTRAVERSO I DOCUMENTI PROCESSUALI

(Continuazione - v. Bollettini 1981, n. 3 e 1982, n. 1)

Il primo annuncio della cattura di quattro emissari mazziniani nella notte sul 17 settembre 1853 in Cogolo (Val di Sole), venne data dal Capitano della gendarmeria di Trento, Neumann, in data 19 settembre:

« I.r. Reggimento di gendarmeria 4. ala.

*Estratto dal rapporto degli avvenimenti ai 19 settembre 1853.
Posto di Pellizzano: arresto di 4 emissari armati, di propria iniziativa.*

In base ad annuncio orale del capoposto di gendarmeria Pasini, giunto qui ieri sera alle ore 10, il vice-caporale Giovanelli e il gendarme Nicoletti, che erano di pattuglia, arrestarono i quattro individui sotto-segnati, nel modo seguente:

Di pattuglia nel paese di Cogolo, giudizio di Malè, verso la mezzanotte del 17 c.m., il vice-caporale Giovanelli si informò se si trovassero forestieri in paese, e venne a sapere, che poco prima erano giunti quattro signori che avevano preso alloggio dall'oste Tomaso Moreschini. Recatisi colà la pattuglia entrò improvvisamente in una delle camere e arrestò, nel momento in cui erano sparse armi e oggetti sospetti, due forestieri, che il Giovanelli lasciò in custodia al gendarme Nicoletti, mentre egli si portò in un'altra camera per arrestare gli altri due. Arrivato davanti alla porta, sentì che si caricava il grilletto di armi da fuoco, ma, forzata la porta, si precipitò colla baionetta inastata e col grilletto alzato sui due forestieri, i quali, intimiditi dal coraggio e dall'energia del caporale, si arresero senza opporre resistenza.

Essi sono:

Roberto Marino, studente d'anni 24, nativo di Padova, abitante a Torino.

*Ernesto Fontanari, d'anni 20, maestro di musica, da Brescia.
Giacomo Mayer, d'anni 33, pittore, da Zurigo nella Svizzera e
Luigi Moratti, d'anni 30, da Castiglione, abitante a Torino.*

Nella perquisizione si trovarono 8 pistole cariche, 2 pugnali, 2 coltelli, munizioni; 35 napoleoni d'oro e 9 fiorini e 20 soldi in argento, 6 passaporti ed una quantità di libri, scritti e lettere sospetti e rivoluzionari, che furono presi e scortati, insieme ai quattro arrestati, in due carrozze a Cles, e da lì trasportati qui dal sergente Pasini, e presi in consegna negli arresti della caserma di gendarmeria ¹⁾).

L'arresto di questi emissari molto pericolosi poté riuscire soltanto per il coraggio e per la sicurezza di questo sottufficiale sempre zelante in servizio e molto attivo.

L'arresto ebbe luogo per iniziativa personale. Di una vigilanza su questi emissari il caporale Giovanelli non aveva ancora nessun avviso.

Trento, 19 settembre 1853

Neumann, Rittmeister ²⁾

Nel 1856, ad uso e consumo dei gendarmi austriaci, veniva pubblicato a Milano un volume dal titolo « *Album della Gendarmeria, edito e redatto da Federico Ehrenstein . . . capitano contabile presso l'I.R. Ispezione Generale della Gendarmeria* ». Scopo del volume era quello di entusiasmare i gendarmi col racconto di fatti strepitosi, di catture di ladri e briganti. Fra questi ultimi vengono annoverati anche il Calvi e compagni. Parte da questo *Album* la leggenda dell'arresto vista da parte austriaca, mentre quella da parte italiana sarà parto della fantasia di Celestino Bianchi in un suo romanzo, di cui parleremo in seguito.

¹⁾ « Nella relazione del Consigliere Grubissich dell'I.R. Corte Speciale di Giustizia in Mantova, pubblicata per la prima volta in *Pier Fortunato Calvi negli atti processuali ecc.*, p. 101, v'è un altro elenco delle cose sequestrate al Calvi all'atto dell'arresto: due pistole cariche a palla, due stampi da palle e munizione, un pugnale colle parole "memento mori", due canocchiali, sei fischietti d'avviso, una carta topografica del Regno Lombardo Veneto, ed altra carta geografica della Svizzera, due passaporti, una carta di permanenza a Torino, un apparato per scrivere con l'occorrente materiale, 400 franchi in oro e altra poca moneta, un sacco di biancheria, de' libri, cioè *Guida dell'Ufficiale di Cassac*, *Biblioteca militare per la gioventù*, *Della Guerra d'insurrezione di Mazzini*, *Agli Italiani*, alcune pagine dello stesso, *Partito d'Azione* pure dello stesso in 8 esemplari, un portafoglio, un libro di notizie e varie carte con proclami e corrispondenza originale, trattenuta dall'Autorità, avendone per altro ufficiose copie, di Mazzini e Kossuth ». (V.E. Costanzi, *Pier Fortunato Calvi*, Verona, 1955, p. 73).

²⁾ ANTONIO ZIEGER, *La Valle di Sole nei tentativi mazziniani del 1853. L'arresto di Pier Fortunato Calvi*, in « *Bollettino della SAT* », 1948, fasc. 1-2.

Il romanzo austriaco

Ecco il racconto dello Ehrenstein:

(...)

« Era il 17 settembre 1853, quando il caporale Giovanelli Giuseppe col gendarme Francesco Nicoletti della 4.^a ala del 13° reggimento di Gendarmeria, verso le otto di sera faceva la ronda al confine lombardo, in vicinanza di Peio, senza scorgere cosa alcuna sospetta. Questa contrada presso il confine tirolese lombardo è tanto bella di un selvaggio romantico, quanto pericolosa e visitata dai più secreti emissari politici... Era già sera... i due gendarmi scendevano adagio una collina, che forma l'ingresso nell'amena Valle di Peio, quando una polverosa carrozza da viaggio a quattro posti, di forma antica e pesante, ma in buono stato, si dirigeva per la strada verso il villaggio; il cocchiere, indifferente e tranquillo, sedeva sulla serpe (*sic*) e pareva scherzasse colla scuriata. Indi guardando a destra e a manca, e non vedendo alcuno (che i gendarmi s'erano nascosti tra i cespugli), trasse fuori di scarsella una borsa di cuoio di non piccola quantità di monete d'oro e d'argento. Mentre era immerso nella dolce occupazione di contar i denari, viene interrotto da una mano, che se gli posò su di una spalla e da una voce che gli gridò: oh là, Lorenzo, donde venite? ... Chi parlava era il caporale dei gendarmi, e il cocchiere sorpreso nascose senza volerlo per atto meccanico il suo tesoro. Il gendarme aveva riconosciuto il vetturale Lorenzo, scomparso da tre giorni da Peio, sua patria, ove era conosciuto, come rissoso e loquace, e gli parve strano, che quest'uomo ritornasse con una carrozza affatto sconosciuta, e colla borsa così gonfia egli che l'aveva sempre vuota.

« Eh, rispose con mal garbo l'interpellato, voi conoscete il paese al par di me, e sapete, che c'è una sola strada carreggiabile... ». « Non ischerzo, Lorenzo, di chi è questa vettura? ... ». « Eh come vi offendete facilmente. Essa è dell'Oste della Croce di Bormio ». « Siete andato al suo servizio? Voi non avete detto niente in paese ». « In servizio? Dio me ne guardi. Il mio padrone ha ricevuto quattro giorni sono una visita da un suo cugino, e quando io arrivai dal campo, mi diede una lettera per l'oste della Croce, che io gli doveva consegnare in Bormio nelle proprie sue mani. Mi fu dato per ciò una buona mancia ed io andai volentieri... e così tosto mi posi in cammino. Il cugino di mio padrone m'inculcò di fare quanto richiedesse l'oste della Croce; e dovetti prestargli un solenne giuramento di non dire parola di quanto udissi e vedessi.

Rimasi a quell'osteria due giorni colle mani alla cintola . . . Solo ieri mattina giunsero alla Croce quattro signori professori o dilettanti di botanica, i quali parlarono a lungo nella loro camera coll'oste, e poi si attaccarono in fretta i cavalli, ed io ricevetti l'ordine di condurli qui attraverso i monti per l'indicatami strada remota. La mia condotta mi fu pagata subito per metà, ed io non mi sono opposto a prendere la cattiva strada giù di mano quantunque io non sappia comprendere perché sia stata preferita all'altra, che è bella e careggiabile fino a Cogolo. Ivi ho deposto dai Maraschini i miei personaggi, ed ora vado a casa. Domani devo ricondurre a Bormio la vettura, e questo è tutto ciò che vi posso dire non sapendo veramente di più ».

« Hai tu condotto persone ragguardevoli? » chiese pensieroso il gendarme. « Eh, come botanici, ad ogni cespuglio erano in ammirazione; per loro non hanno altro al mondo, che le erbe ed i fiori, e la terra per loro è un erbario. Ma, felice notte, si fa buio, ed io ho ancora da fare un buon tratto di via fino a casa, — buona notte ».

« A rivederci, Lorenzo, disse il gendarme. Il cocchiere frustò i suoi cavalli, che si misero al trotto, e i gendarmi si riposero in marcia, ed il caporale disse: Subito a Cogolo, io devo vedere questi forestieri, poiché l'affare non mi sembra chiaro, e così si inviarono in fretta e di notte verso il luogo designato . . . ».

L'affare riesciva tanto più sospettoso al caporale, in quanto non poteva spiegarsi, che senza un'importante motivo si fosse mandato Lorenzo a Bormio, mentre le lettere vi vengono spedite ogni giorno. Dunque quella lettera doveva contenere qualche segreto. O Lorenzo si mandava come persona fidata all'oste della Croce? Fors'egli era già destinato a condurre i forestieri? Se dovette aspettarli due giorni non eran forestieri ordinari. Perché non hanno preso un cocchiere di Bormio? — Così pensava il gendarme strada facendo, e concluse: Questo è un mistero, di cui troverò la spiegazione a Cogolo. — Così i gendarmi proseguirono il loro taciturno cammino, finché cominciarono a vedere l'ombra del campanile di Cogolo, attraverso l'oscurità della notte . . . Giovanelli picchiò alla porta.

Solo dopo ripetuti colpi gli venne aperto, e l'oste col lume in mano, si presentò sulla soglia, come meravigliato di questo inusato disturbo. Il gendarme subito gli disse: Dove sono i forestieri?

I forestieri? — Sono al secondo piano, rispose l'oste confuso; ciò che non isfuggì al caporale Giovanelli, il quale entrò in fretta col suo camerata, chiuse la porta e comandò all'oste di condurlo nella camera occupata dagli stranieri.

L'albergatore, colto così all'improvvisa si sentiva tanto sbalordito dall'inatteso arrivo dei gendarmi che non osò opporsi alla loro domanda, e si pose a salire, facendo lume, e i gendarmi lo seguirono ai talloni. Dopo breve picchiare, Giovanelli entrò nella stanza, dove trovò due giovani robusti seduti a tavola. Un rossore febbrile coperse il volto dei due forestieri, appena videro i gendarmi, si scambiarono una rapida eloquente occhiata, che non sfuggì al sopraggiunto, quantunque essi facessero le viste di essere affatto indifferenti. Giovanelli si avvicinò tosto alla tavola, chiese a quei signori il passaporto, ed essi glie lo presentarono cortesemente. Secondo il passaporto quei due dovevano essere Giacomo Mayer di Zurigo, nella Svizzera, d'anni 33, nubile, pittore di professione, e Luigi Moratti di Castiglione bresciano, di anni 33, privato, nubile, dimorante in Torino. I passaporti erano in piena regola, ma Giovanelli pensò, che tali emergenze erano in contraddizione colle notizie date da Lorenzo, che li diceva professori botanici. Alle ulteriori domande circa la direzione e lo scopo del viaggio, non si diede adeguata risposta, e perciò, entrato sempre più in sospetto, il gendarme si piegò verso una valigia socchiusa, che era su di una sedia. Giovanelli ne estrasse alcuni vestiti e della biancheria, ma sentì in un canto qualche cosa di resistente e vi trovò una fiasca di polvere. Nello stesso momento vide i due forestieri impallidire, e come scosso da scintilla elettrica Moratti fece un rapido movimento verso il letto. Ma l'accorto Giovanelli non li aveva lasciati d'occhio, e pronto come il lampo, prevenne l'intenzione del viaggiatore di arrivare al letto, tenendo fermo lo schioppo nella sinistra, afferrò con mano di ferro il Moratti, mentre la sua destra frugava sotto la coperta ed il cuscino del letto ¹⁾). Un brivido corse nelle ossa dei due forestieri, e Giovanelli trasse dal letto pugnali e pistole.

Signori, favoriscano farmi vedere il loro porto d'armi, disse con volto severo e freddo il gendarme tenendo in mano i pugnali e le pistole. — Non ne abbiamo, risposero i viaggiatori balbettando. — Allora io le arresto, soggiunse Giovanelli, facendo cenno al compagno di tener d'occhio sugli arrestati. Indi Giovanelli visitò più esattamente le robe loro, e scoperse, che i bauli avevano doppio fondo. Là sotto erano celate corrispondenze originali con Kossuth e Mazzini, oltre ad un numero di proclami rivoluzionari. Allora sequestrò armi, polvere, carteggi, danaro ed effetti dei viaggiatori, leggendo diligentemente gli indirizzi

¹⁾ Sembra che Giovanelli avesse avuto a sua disposizione le cento braccia di di Briareo. Con una mano, la sinistra, teneva il fucile, con un'altra di ferro il forestiero; e finalmente colla dritta frugava sotto la coperta ed il cuscino del letto!

delle lettere. Anche questa cautela non rimase infruttuosa; poiché un cofano chiuso a chiave portava un indirizzo diverso dai nomi dei due. Mayer alla domanda del gendarme, rispose tosto, che un suo conoscente di Bormio li aveva pregati di prendere seco loro questi effetti, giacché egli preferiva viaggiare a piedi, ed aveva intenzione di fare una gita sui monti. In seguito a tale risposta data con tanta sicurezza, il gendarme osservò, che una nuova inquietudine s'era impadronita non solo dei forestieri, ma anche dell'oste, il quale quantunque dovesse essere curioso di vedere la fine di quanto accadeva, pure cercava di partire dalla camera, certo per evitare la noia di rispondere all'interrogazioni che gli verrebbero dirette.

Giovanelli allora si avvicinò in fretta all'oste, e gli chiese bruscamente: Dove sono gli altri forestieri? Questi due avevano compagnia! — Son là dentro — in due credo!

Apparecchiato alla difesa Giovanelli corse alla porta per aprirla, ma essa faceva resistenza ed era chiusa. Ora siamo al buono. O quei due avevano somma precauzione, od avevano sentito quanto si era detto nella camera attigua. In ogni caso occorreva spicciarsi; perché altrimenti potevano fuggire per la finestra, e Giovanelli non aveva mezzo d'impedirlo, giacché Nicoletti non poteva lasciare di vista gli altri due. Giovanelli picchiò — niente — picchiò più forte — lo stesso silenzio; l'acuto suo orecchio sentì montare delle pistole. Ad una nuova picchiata quelli di dentro risposero: Che c'è? chi è? Il caporale con un cenno imperioso ordinò all'oste di rispondere. Maraschini allora disse: Sono io, Tomaso, colla cena. — La porta fu aperta un poco ed adagio: — mentre l'apritore vuole correre in fretta dal suo compagno, ch'era a letto, Giovanelli in men che lo si dice, spalanca la porta, balza dentro, afferra colla sinistra pel collo colui, che aveva aperto, e drizza colla destra la baionetta al petto di quello che era a letto gridando: « Non vi movete, voi siete scoperti, chi si oppone è morto ». Sorvegliate abbasso le porte e le finestre, gridò Giovanelli, come se avesse una intiera squadra al suo comando, mentre l'altro gendarme senza perdere di vista i due arrestati si presentò col fucile montato sulla soglia della porta, per assistere occorrendo, il suo caporale. I forestieri — credendo che vi fossero molti gendarmi, si perdettero d'animo, e si arresero a discrezione. — Anche presso di loro si trovarono e sequestrarono armi, munizioni, scritti sediziosi e passaporti falsi. Questi forestieri erano Roberto Marino di Padova, d'anni 22, nubile, studente, dimorante in Torino, ed Oreste Fontana d'Iseo presso Brescia, d'anni 22, nubile, maestro di musica. Ambedue gli arrestati avevano avuto tempo di mettersi in

difesa, essendo ognuno provveduto di due pistole cariche, pronte a far fuoco; ma non fu fatta resistenza grazie alla rara prudenza, risolutezza ed energia del caporale Giovanelli, coadiuvato dall'opportuna e pronta comparsa del gendarme Nicoletti alla porta della camera attigua, con che egli fece credere alla presenza di un forte distaccamento.

Quei malfattori, che cercavano di gettare migliaia di persone in rovina, e che attendevano d'appiccare l'incendio della rivoluzione in un paese benedetto per feracità, protetto da un saggio Governo, furono consegnati alle mani della Giustizia, ed il grande merito acquistatosi dal caporale di gendarmeria col suo prudente ed intrepido contegno fu ricompensato dal Monarca, che tutto vede, colla croce d'argento al merito . . . ».

L'interrogatorio di Calvi

L'I.R. Direzione di Polizia

Innsbruck li 22 Settembre 1853 - ore 9 a.m.

Fatto tradurre in ufficio il detenuto Pietro Calvi giunto quivi jeri sera sotto scorta da Trento, previa ammonizione al vero opportunamente interrogato.

Rispose:

Io sono e mi chiamo Pietro Calvi delli viventi Federico ed Angela Meneghetti, nato a Briana, Distretto di Noale, Provincia di Padova, conto l'età di anni 36, sono cattolico, celibe. Mio padre è I.R. Commissario Distrettuale di Padova, ho tre fratelli Luigi, impiegato all'I.R. Pretura a Camposampiero, Francesco, Capitano all'I.R. Reggimento d'Infanteria Zannini, il terzo Andrea è studente in Matematica a Padova; ho inoltre una sorella di nome Anna maritata, ma non so dove né come si chiami il di lei marito. Io fui educato nell'I.R. Accademia degli Ingegneri a Vienna e ne sono partito come Alfieri dell'I.R. Reggimento Barone Wimpfer Nro 13 nell'anno 1836. In questo Reggimento ho servito fino agli ultimi del mese di Marzo 1848. Io mi trovava allora come primo tenente a Gratz. Dopo le cinque giornate che precedettero la proclamazione della Repubblica a Venezia io domandai il mio congedo dal servizio militare ed in attesa del medesimo ottenni il permesso di recarmi a Venezia; ma effettivamente non mi ricordo i giorni precisi della mia partenza da Gratz; mi pare però di essere arrivato a Venezia verso la metà del mese di Aprile per la via di Trieste. Cominciate le ostilità fra le truppe della Repubblica Veneta e l'armata

imperiale io presi il servizio nelle truppe della Repubblica col grado di primo tenente. Come tale fui spedito al Cadore, ove fui promosso al grado di Capitano e quindi a quello di Maggiore. Rioccupata dalle truppe Imperiali la terra ferma io ritornai a Venezia, ove continuai a prestarmi al servizio militare e fui promosso a tenente colonnello. Seguita la Capitolazione di Venezia m'imbarcai per la Grecia ai 26 Agosto 1849. A Patrasso e quindi in Atene mi fermai fino al Febbraio 1850, poi m'imbarcai al Pireo per portarmi nel Piemonte, giunsi nei primi giorni del Marzo a Genova, mi recai tosto a Torino, ove rimasi fino al mese di Marzo 1853, passai quindi a Ginevra e dopo circa tre mesi a Zurigo, ove giunsi ai primi di Giugno e vi rimasi fino ai 27 d'Agosto partendo quindi per Coira, dopo quattordici giorni di soggiorno a Coira presi la strada dell'Engadina passando per Molins Samaden, Zernetz, S. Maria e per le montagne per giungere alla Valle di Rabbi. Non potendo passare per lo Stelvio nel territorio austriaco, abbiamo preso la strada al di sopra di Bormio. In mia compagnia si trovano Luigi Moratti, Oreste Fontana e Roberto Marin, che mi raggiunsero a Coira, ove si unì a noi un quinto compagno, che credo si chiamasse Pietro Giuli, che io aveva veduto qualche volta a Torino senza conoscerlo più da vicino. Dal momento che abbiamo varcato il confine non abbiamo più trovato alcun luogo abitato e passando solo per Pejo siamo giunti sull'imbrunire a Cogolo, ove in quell'osteria verso la mezza notte fummo arrestati dalla Gendarmeria.

All'atto del nostro arresto mi furono perquisite due pistole cariche ed un pugnale con le parole « memento mori »; un sacco di pelle con effetti di biancheria, un calamaio coll'occorrente per scrivere in forma di ruotolo di pelle, un libretto d'annotazioni legato in tela di color violetto, un portafoglio di marocchino bruno contenente varie carte del tenore politico. Vi sono fra le altre varie lettere di Giuseppe Mazzini e di Luigi Kossuth. Diverse delle lettere di Mazzini si riferiscono all'attuale mio viaggio negli stati imperiali. La mia relazione con Giuseppe Mazzini ha cominciato da un incarico che ebbi nel principio del 1852 di estendere un piano di organizzazione di truppa per la rivoluzione. Quest'incarico non mi pervenne direttamente da Mazzini, ma da alcuni suoi aderenti. Questo lavoro però non venne da me terminato, ma servì bensì di farmi conoscere Mazzini, che eccitato da Kossuth mi mandò o verso la fine dell'anno 1852 o nei primi dell'anno corrente da Londra uno scritto, con cui mi nominava a Commissario Straordinario per dirigere l'insurrezione nel Cadore e Friuli. Io credo che que-

sto primo mandato fosse allusivo all'insurrezione, che gli aderenti di Mazzini ci dicevano dovesse aver luogo all'epoca dei 6 febbraio 1853 in Italia, in Francia ed in altri luoghi, dovendo essere generale.

Io credo che ciò sia stato il significato di quel mandato, giacché io non mi sono mai occupato di propaganda, ma intendevo di prestarmi come soldato. Chiamato da Mazzini io partii i primi del Febbraio p.p. per la via di Arona da Torino e mi recai a Locarno e Lugano, ove giunsi il 6 febbraio verso le ore dieci di sera. La mattina del giorno 7 mi recai da Mazzini, che stava in una casa fuori della città lungo il lago. Allora non si sapeva a Lugano ancora nulla dei fatti di Milano, e la mia conferenza con Mazzini verteva sull'oggetto del sopraccennato mandato. Egli sapeva che la rivoluzione a Milano dovesse essere scoppiata, ma non sapeva niente del risultato, e lo trovai alquanto inquieto. Verso sera mi recai di nuovo da lui; egli ancora non aveva delle sicure notizie sull'esito della sommossa di Milano; io gli chiesi spiegazione per alcuni punti delle istruzioni, che io aveva da lui ricevute relativamente al mio viaggio nelle Provincie Venete, se la sommossa di Milano avesse avuto buon esito. La stessa sera io ripartii per Locarno, ove tosto mi giunse una lettera di Mazzini, che mi scriveva, che essendo andato a vuoto il tentativo di Milano dovessi ritornarmene nel Piemonte. Io tornai effettivamente a Torino e vi rimasi fino al 16 di Marzo p.p. come ho sopra esposto. Fino al mese di Luglio p.p. non ho inteso parlare di altri progetti d'insurrezione. Verso gli ultimi del Luglio mentre io mi trovava a Zurigo mi giunsero unitamente a 2000 franchi delle lettere di Mazzini. A schiarimento della cosa devo premettere, che già al suaccennato primo mandato Mazzini m'aveva domandato se io volessi assumermi l'incarico della direzione dell'insurrezione in una parte del Veneto. Io accettava a condizione, che vi fosse realmente la disposizione corrispondente nel popolo, che non dovessi essere io l'iniziatore, ma che dovessi seguire il movimento e finalmente di avere i mezzi sufficienti in denaro ed armi. Nelle lettere giuntemi alla fine del mese di Luglio Mazzini mi scrisse, che partissi alla mia destinazione nel Veneto, che a tale oggetto mi mandava il denaro, e che non dubitassi della sua assistenza. V'era annessa un'istruzione per me qual Commissario del Centro d'Azione per l'Alto Veneto. Dal tenore di quelle lettere mi pare di avere rilevato, che Mazzini supponeva, che fra breve dovrebbe seguire un movimento rivoluzionario in qualche parte dell'Italia e forse del Veneto. Era appunto per adempire sotto le suaccennate condizioni all'incarico avuto da Mazzini che intrapresi il presente mio viaggio.

In quanto ai miei compagni di viaggio io non saprei dire se essi conoscano l'oggetto del mio viaggio, almeno io non ne ho loro parlato, e ritengo, che essi abbiano voluto rientrare nel Lombardo Veneto per trovare i loro parenti. Devo però aggiungere, che in quanto alla mia persona io, conoscendo la mia posizione attuale non mi fo riguardo di dire tutta la verità su quanto venissi interrogato, ma riguardo agli altri credo che sia mio dovere, di non aggravare la loro sorte. Per l'attuale mio viaggio io non ebbi raccomandazioni per nissuna persona appartenente al Tirolo o ad altre provincie Austriache e non so se vi sia alcuno che avesse conoscenza della da Mazzini meditata insurrezione. Riguardo alla ulteriore direzione del mio viaggio io calcolava passare l'Adige presso Lavis ed evitando possibilmente i luoghi abitati di dirigermi verso Primiero e guadagnare per le montagne il territorio Veneto in qual punto siasi. Al mio arrivo nel Veneto io intendeva di informarmi da persone, che avessero piena conoscenza dello spirito pubblico se effettivamente il governo austriaco trattasse quelle popolazioni così male come si diceva all'estero e se nel popolo vi fosse disposizione a movimenti insurrezionali. Secondo l'esito di queste mie indagini io calcolavo o di cercare a mettere in esecuzione il mio mandato; qualora Mazzini m'avesse somministrato ed armi e denaro, o di ritornarmene all'estero.

Per il presente mio viaggio io era munito d'un passaporto a nome di Jakob Maier, pittore da Hirolanzen, che si trova fra le carte perquisitemi, ma non ne ho fatto altro uso, e l'ho mostrato soltanto al momento del mio arresto al Caporale della Gendarmeria. Lungo il confine della Svizzera verso il Tirolo mi servirono da guida due uomini da Zernetz che ci condussero per S. Maria verso lo Stelvio, da li là trovando il confine guardato dalle guardie di Finanza, siamo ritornati verso S. Maria ed abbiamo pernottato in un luogo vicino, di cui non ricordo il nome. La mattina susseguente guidati dalli stessi uomoni di Zernetz ci siamo diretti verso Bormio. A due ore di distanza dal confine austriaco avendo incontrato dei contrabbandieri ci unimmo a questi e le nostre guide di Zernetz ci abbandonarono dopo aver ricevuto circa 90 Franchi di mercede. In compagnia dei contrabbandieri giungemmo verso mezzo giorno del 16 sul territorio austriaco in una valle deserta della Valtellina a circa cinque ore di distanza da Bormio. Senza toccare Bormio continuammo il nostro viaggio verso il Tirolo e riposammo in quella notte in una casa isolata di villici. In quella casa è rimasto soprapfatto dalla febbre il quinto nostro compagno, che, come sopra ho detto, credo si chiamasse Pietro Giuli e non ho più avute notizie sul

suo conto, mentre tutto il giorno 17 abbiamo camminato e la sera siamo stati arrestati. Lungo il nostro viaggio nella Svizzera i miei compagni di viaggio bensì mi chiamavano col titolo di Colonello, ma posso assicurare sul mio onore che non v'era fra di noi nissun altro che venisse intitolato Sig.r Maggiore. Non m'è noto che dalla Svizzera s'effettuasse qualche trasporto d'armi destinate per le Provincie Austriache e posso assicurare che lungo tutto lo stradale da noi percorso non ho rimarcato nulla, che potesse far credere, che vi erano armi in spedizione per lo Stato Austriaco.

Essendo l'ora tarda venne chiuso il presente costituito e lettolo all'Esaminato interrogato:

D. - Se confermi quanto gli venne letto o se avesse qualche cosa da aggiungere o da dimandare.

R. - Io confermo pienamente le mie deposizioni or ora prelettemi ed aggiungo soltanto, che sono convinto, che i miei compagni di viaggio non sono colpevoli di mene politiche.

Indi appose la propria sottoscrizione

Wanetz

Pietro Calvi

Continuazione

dell'interrogatorio col detenuto Pietro Calvi
ai 22 7bre 1853 alle ore tre pm.

D. - Avendo E.E. (esso esaminato) nel suo esame di questa mattina dichiarato che tra le carte perquisitegli a Cogolo si trovino pure delle lettere di Luigi Kossuth, e che in seguito ad eccitazione di Kossuth Giuseppe Mazzini verso la fine dell'anno 1852 o nei primi dell'anno corrente l'avesse nominato a Commissario straordinario per dirigere l'insurrezione nel Cadore e nel Friuli, lo s'invita a precisare l'origine e l'indole della sua relazione con Luigi Kossuth.

R. - La primavera dell'anno 1851 trovandomi a Torino ho fatto la conoscenza d'un ufficiale ungherese di nome Türr, che era un agente di Kossuth pel Piemonte. Türr credendo che io potessi essergli utile negli affari di sua missione scrisse sul mio conto a Kossuth, da cui poi nell'Ottobre dell'anno stesso ricevetti una lettera, che per quanto mi ricordo conteneva delle idee sull'organizzazione militare dell'emigrazione e vi faceva menzione dei suoi imbarazzi economici scrivendomi, che mandava ad un suo agente in Italia della sua carta monetata

per smerciarla. Un'altra lettera ricevetti da Kossuth circa un mese prima che nell'Agosto p.p. mese partì da Zurigo, e mi pare che fosse dei 16 Febbraio p.p. In essa Kossuth si lagnava della condotta inverso di lui tenuta da Mazzini, vi esponeva inoltre un suo piano di nuova organizzazione per gli affari della rivoluzione dicendo, che se si voleva far conto sulla sua cooperazione nella rivoluzione d'Italia si doveva tenerlo a giorno di tutto quello che si intraprendesse a tale scopo. Ebbi poi col mezzo di Giuseppe Mazzini prima d'intraprendere il presente viaggio una lettera credenziale di Kossuth, e che m'accreditava presso i suoi partigiani come incaricato della missione questa mattina nel mio interrogatorio indicata. Non ho poi avute altre lettere di . . . Kossuth.

D. - Fattogli conoscere, che si ha motivo di ritenere, che E.E. ai 6 Febbraio p.p. fossesi trovato a Milano ed avesse preso parte a quella sommossa rifugiandosi dopo fallita quell'impresa nella Svizzera, eccitato a spiegarsi su tale circostanza dicendo la verità.

R. - Posso assicurare che ai 6 Febbraio io non era né a Milano né in nessun'altra parte della Monarchia Austriaca, ma trovavami nel Cantone di Ticino e precisamente a Locarno e Lugano.

D. - Venendo riferito che in quell'epoca vennero sparsi nel Cantone di Ticino dei proclami rivoluzionari colla firma di Pietro Calvi eccitato ad esporre se e quale parte vi avesse avuto in quel fatto.

R. - Quest'è la prima volta che sento parlare di proclami col mio nome e posso assicurare che non mi sono mai occupato in cose simili, non essendomi mai abbassato a far la parte di congiuratore subalterno.

D. - Invitato ad indicare nominativamente le persone colle quali stava e sta in corrispondenza epistolare nella Monarchia austriaca.

R. - Corrispondenze politiche io non aveva e non ho con nessuno nella Monarchia austriaca. Corrispondenze di altro genere aveva con mio fratello Luigi impiegato alla Pretura a Camposampiero, e qualche rara volta a Belluno con una ragazza, signorina Luigia Rudio, figlia del possidente Conte Rudio, il di cui figlio Carlo è pure emigrato ed aveva servito nel corpo da me comandato a Venezia. In queste lettere non si trattava se non di cose di famiglia, ed io non conosco questa signorina di persona. Non mi ricordo poi di aver scritto altre lettere ad altre persone nella Monarchia austriaca.

D. - Se sapesse, che come egli per l'Alto Veneto, venissero spediti da Mazzini ossia dal Centro d'Azione commissari in altre Provincie della Monarchia Austriaca.

R. - Questo non lo so, e devo osservare, che i capi del partito della Rivoluzione cercano di agire colla massima segretezza non comunicando ai loro agenti se non quella parte, che ad ognuno spetta. Si potrebbe bensì supporre, che come a me per il Veneto Mazzini avesse dato un simile incarico ad altri anche per altre Provincie austriache, ma io l'ignoro perfettamente e non ne saprei indicare nulla di concreto.

D. - Letto il presente interrogatorio interrogato l'Esam. se lo confermi o se abbia qualche cosa da variare da aggiungere o da diminuire.

R. - Confermo quel che mi venne letto e non ho nulla da variare da aggiungere o da diminuire.

Indi appose la sua firma

Pietro Calvi

Wanetz

Vortatur

Introdotta in ufficio il detenuto Pietro Calvi previa ammonizione al vero interrogato:

D. - Nel suo interrogatorio di jeri esso Es. ebbe a dichiarare di essere stato nominato a Commissario del Centro d'Azione pell'Alto Veneto; lo s'invita ad indicare dove risieda questo Centro d'Azione, di quali persone sia composto, quali incombenze abbia e coi quali mezzi agisca.

R. - Dopo gli avvenimenti di Milano nel p.p. Febbraio il Comitato nazionale si è sciolto e gli subentrò il Centro d'Azione, che per quanto so risiedeva a Londra. Delle persone che lo compongono io non conosco se non Mazzini, e credo che egli solo formi quel Centro d'Azione. Le ultime lettere mi pervennero da Londra ed ignoro se vi si trovi ancora o se ne sia partito. In quanto alle incombenze del Centro d'Azione io credo che siano quelle stesse del Comitato nazionale e consistono nel promuovere l'indipendenza d'Italia, forse di concerto coi partiti rivoluzionarij di altri paesi, ma su quest'ultimo punto non so indicare nulla di preciso non essendomi mai occupato degli affari diplomatici della rivoluzione. Anche riguardo ai mezzi che il Centro d'azione mette in opera per raggiungere i suoi fini nulla m'è noto, so soltanto che v'erano di continue lagnanze che si mancava di denaro; se poi il Centro si serva d'agenti e chi questi siano non lo so, e ripeto che sono rimasto estraneo a questi affari per così dire interni della rivoluzione, non avendovi preso parte se non come uomo d'azione cioè come soldato negli affari militari della rivoluzione.

D. - Nel suo libro d'annotazioni si legge fra gli altri il seguente passo: « Giunto al Bagno di Rabbi nella valle dello stesso nome. Me-

dico condotto Antonio e la Clem. in caso negativo allora Caldese per lo stesso. Malè fuori lasciare. Caldese 1 ma osteria Avv. Cio. - castello far accomp. dallo stesso o stessi ». Invitato l'E. a dare le occorrenti spiegazioni su tale passo.

R. - A Zurigo prima della mia partenza un mio amico, che io per altro non mi saprei decidere di nominare, sentendo che io stava per dirigermi verso il Tirolo italiano, senza conoscere il vero scopo del mio viaggio mi diede quelle indicazioni ora menzionate per provvedermi delle guide necessarie per trovare la strada. La prima delle persone menzionate nell'annotazione, è il medico condotto di Rabbi che credo si chiama Antonio Antonietti, la seconda la sig.ra Clementi. Per dire però tutta la verità dichiaro, che mentre mi trovava a Coira prima di partire andai a visitare Luigi Clementi, che ai 23 del corrente dovrebbe partire per l'Inghilterra, ed egli sentendo che io stia per intraprendere il viaggio verso il Tirolo italiano mi diede un viglietto di raccomandazione per i suoi amici e m'indicò le persone accennate nell'annotazione in discorso, alle quali io potessi dirigermi per aver una guida per la continuazione del mio viaggio. La sig.ra Clementi è, per quanto credo, la sorella di Luigi Clementi, ed egli supponeva, che ancora potesse trovarsi ai bagni di Rabbi. A Caldese doveva all'occorrenza dirigermi all'Avvocato Ciolli. Il disegno, che si vede nel summenzionato mio libro d'annotazioni sotto il posto ora ora spiegato, doveva servirmi per rinvenire la casa di Clementi a Lavis, e là il servo Piero doveva alla mia domanda: che voleva parlare con Carlo, condurmi da una persona che io effettivamente non conosco e non so nominare e che doveva procurarmi la guida.

D. - Se ad E.E. sia noto se o meno il Centro d'Azione come per l'Alto Veneto abbia anche per il Tirolo divisato o preparato un tentativo d'insurrezione.

R. - Questo l'ignoro assolutamente, mentre come ho detto prima io non conosco che la parte che mi riguarda.

Preletto il presente interrogatorio l'esaminato Pietro Calvi dichiarò di controfirmarlo e di non aver nulla da aggiungere né da diminuire. Indi si sottoscrisse.

Pietro Calvi

Wanetz

³⁾ LUIGI NEGRI, Pier Fortunato Calvi ed i suoi compagni catturati a Cogolo nel Trentino in Val di Sole il 17 settembre 1853, in « Il Risorgimento Italiano », Rivista Storica, 1912, p. 885 sgg.